

CAPITOLO TERZO

ALTRI PASSI VERSO LA PARROCCHIA (1933-1945)

3.1 Nonostante il trasferimento del Colli alla sede vescovile di Parma e quindi in pratica la perdita di un prelado molto attaccato alla chiesa e alla borgata e che avrebbe potuto fare ancora molto di più per tutti, il Pennisi non si arrese di certo e con istanza del 13 febbraio 1933 chiese al nuovo vescovo, il catanese mons. Salvatore Russo,⁹⁰ l'erezione della chiesa di Monterosso a Vicaria autonoma ecclesiastica poiché non si era potuto ottenere l'importante riconoscimento civile soprattutto per mancanza di risorse finanziarie. Nell'istanza il can. specificava che i Monterossini si accollavano tutte le spese per il sacerdote (L. 500 annue) e quelle per il culto (cera, vino, ostie, pulizia e manutenzione della chiesa ecc.) per L. 150. Parimenti il can. tentò altre strade per ottenere pure il riconoscimento civile. Ma dovette arrendersi poiché gli ostacoli burocratici e legislativi risultarono per il momento insormontabili come gli aveva comunicato poco prima laconicamente il can. Fiamingo con una lettera dalla Città del Vaticano.

Il 12 marzo 1933 Monterosso fu nuovamente in festa, quando il presule acese mons. Russo, accompagnato dal can. Sebastiano Pennisi, giunse nella borgata per vedere la nuova chiesa e per conoscere i principali bisogni dei fedeli locali. Erano ad attenderlo il sac. Rosario Zappalà, il parroco di Fleri can. Ignazio Messina ("P. Don Gnazio" per i conoscenti), il sac. Alfio Calvagna⁹¹ di Trecastagni ed il sac. Alfio Bar-

⁹⁰ Su questo vescovo acese, Rettore del Seminario di Catania dal 1930 al 1932, cfr. le interessanti e puntuali pagine di C. COSENTINI, *Ricordo di mons. Salvatore Russo, VI Vescovo di Acireale*, in *RIEVOCAZIONI E SPERANZE, Pagine e scritti per Acireale*, 1964^{*}1975, Acireale, 1976; G. CONTARINO, (a cura di), *Mons. Salvatore Russo: frammenti*, in *MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici*, S. IV, vol. VIII, Acireale, 1988, pp. 55 - 143; FRANCESCO AMICO, *Salvatore Russo, 6° vescovo di Acireale*, Acireale, 1989; SALVATORE PAPPALARDO, *CARITAS OMNIA SUSTINET. Mons. Salvatore Russo VI Vescovo di Acireale a quarant'anni dalla morte*, Tip. La Rocca, Giarre, 2004.

⁹¹ Nato nel 1894, come chierico partecipò alla I Guerra Mondiale ricevendo alcune decorazioni. Fu un sacerdote girovago, in quanto pur esercitando nella

bagallo di Lavinaio. Erano presenti pure la maestra con i suoi alunni ed i soci della sezione fascista. Dopo avere celebrato la S. Messa ed impartita la benedizione solenne, il Russo visitò la canonica e la sacrestia rimanendo contento dei progressi fatti dalla comunità dei monterossini in campo religioso e sociale. Si approfittò dell'occasione per ricordare al presule il problema dell'erezione in parrocchia, cosa che mons. Russo promise di risolvere al meglio, appena ci fossero state condizioni generali per un esito favorevole.

3.2 Mons. Russo, anche lui molto legato a questa chiesa e alla sua gente, tornò a Monterosso il 17 giugno del 1934, in occasione della festa del Santo Patrono. Il presule, dopo l'inaugurazione dell'artistica balaustrata del coro della chiesa, celebrò la Messa solenne in mezzo ad una gran folla ivi convenuta per ascoltarlo. In questa particolare situazione religiosa il can. Pennisi comunicò ai fedeli che il S. Padre aveva risposto alla sua ultima richiesta, mandando un Crocifisso per capezzale in madreperla col Cristo di metallo indorato e un Rosario in argento con i grani di lapislazzuli. Alla fine della funzione questi oggetti sacri furono sorteggiati tra coloro che avevano offerto da L.500 a 200 per l'erigenda parrocchia. Per chi aveva invece dato tra 50 e 200 lire si sarebbero sorteggiati altri oggetti di devozione donati da privati⁹².

Grandi novità giunsero di lì a poco in paese. Il 13 agosto 1934 mons. Russo comunicò⁹³ con grande gioia ai Monterossini che la loro chiesa era stata eretta in Vicaria Curata Perpetua Autonoma, con il distacco del suo territorio⁹⁴ da quello del limitrofo Lavinaio: quale primo Vicario

vicaria di Santa Caterina a Trecastagni, si assentava spesso per predicare fuori sede, poiché così gli era stato comandato dal suo Ordinario e così si sentiva di servire meglio il Signore. Morì nel 1959. Cfr. M. LICCIARDELLO, *Mementote praepositorum vestrorum*, Tip. Anfuso, Catania, 2007, pag. 245.

⁹² A.P.M., Carte sparse (1910 -1938), "Invito sacro della Festa di S. Antonio, Titolare della chiesa, 17 giugno 1934".

⁹³ A.P.M., Corrispondenza (1922 - 1937), "Bolla Vescovile di mons. Russo, 13 agosto 1934".

⁹⁴ I confini assegnati erano questi: "1) da Mezzogiorno: il torrente che da Monterosso scende a Lavinaio, per tutta la proprietà, casina e vigneto del sig. Licciardello; 2) da Levante l'estremo confine del detto fondo Licciardello e da esso tirando una linea sino alla proprietà degli eredi di Carmelo Barbagallo,

autonomo era stato nominato subito il sac. D. Giuseppe Leotta ⁹⁵. Non era certamente la parrocchia, ma era sempre un grande passo in avanti, considerando che così non si sarebbe dipesi più dalla chiesa di Lavinaio e che ci sarebbe stato un sacerdote presente in un modo più continuo e più vicino ai tanti bisogni spirituali e pratici (matrimoni, nascite, funerali (*Foto 4 e 5*), benedizioni ecc.) della piccola comunità.



*Foto 4 - Gennaio 1933: funerali di D. Angelo Barbagallo ("Faccibedda").
(proprietà M. e S. Barbagallo)*

comprese le case di Alfio Cavallaro ov'è la fabbrica dei fuochi artificiali e proseguendo sino alla proprietà di Antonio Barbagallo, degli eredi Leonardi sino a Salemi per terminare al confine del Comune di Aci Sant'Antonio 3) da Ponente col torrente che è rimpetto la chiesa che ci divide dall'Archidiocesi di Catania; 4) da Tramontana sino al confine della Parrocchia di Fleri." A.P.M., "Carte sparse", (1910 - 1938), "Atto di erezione in Vicaria curata perpetua, 13 agosto 1934". Questi confini furono risistemati dal vescovo mons. Pasquale Bacile il 16 marzo 1965 con un Decreto che recitava: «il confine di Levante deve intendersi così: «L'estremo limite del detto fondo Salvatore Licciardello, che tocca il torrente S. Lucia e da esso tirando una linea retta che raggiunga e comprenda la proprietà eredi Barbagallo, continui in curva per la stessa proprietà, come meglio si rivela dalla pianta planimetrica con segno blu, oltrepassi la strada comunale».

⁹⁵ Cfr. BOLLETTINO DIOCESANO di ACIREALE, A. VII, agosto 1934 (XII), "La chiesa di Sant'Antonio di Padova in Monte Rosso eretta in Vicaria Autonoma", pag. 86.



*Foto 5 - Idem: si riconoscono da sx P. Don Ignazio Messina, parroco di Fleri e poi vicino al feretro sempre a sx il figlio del defunto, Alfio. Altri particolari interessanti della foto, sono le macchine dell'epoca e la strada bombata.
(proprietà M. e S. Barbagallo)*

Il 26 dicembre 1934 avvenne un fatto particolare: l'Arcivescovo di Catania, mons. Carmelo Patanè, diretto a Fleri, passando in automobile davanti alla chiesa di Monterosso, ordinò all'autista di fermarsi ed insieme al suo Vicario Generale mons. Giuseppe Scalia, entrò nel tempio. Dopo una breve preghiera si congratulò con il curato e volle che gli si portasse il volume dei battesimi dove nella prima pagina, di suo pugno, scrisse queste parole: *“Di passaggio per queste amene contrade, fermatici in questa chiesa per una breve visita a Gesù Sacramentato, abbiamo ammirato la pulizia ed il decoro con cui è tenuta la casa del Signore. Sostando in canonica così linda e carina, abbiamo rivolto il pensiero al Benemerito Mons. Pennisi Sebastiano e al Vicario Curato sac. Giuseppe Leotta inviando ad entrambi i più fervidi auguri natalizi e per il nuovo anno”*.

3.2 All'inizio del 1937 una delegazione di abitanti, d'accordo con il can. Pennisi ed il vicario, stabilì la costruzione del campanile e il collocamento ivi di altre due campane: infatti sino ad allora esisteva una sola campana appesa ad una trave di ferro, che accompagnava con il suo suono le funzioni principali. Si decise di affidare l'opera ad un fidato mastro muratore del paese che aveva già costruito la gradinata, i muri della chiesa, il pavimento ed altro: si trattava di Pietro Valenti, il quale accettò l'incarico prendendosi circa un anno di tempo per il completamento di tutta l'opera.

Nel mese di giugno del 1937 gli abitanti del villaggio apprendevano che era morto, dopo lunghe sofferenze, D. Antonio Mazzaglia, figura paesana che aveva contribuito con notevole abnegazione e denaro alla costruzione prima e all'abbellimento poi della chiesa e che si era sempre speso per il bene del paese. Anche in questa triste occasione il can. Pennisi (**Foto 6**) fece sentire la sua voce con una vibrante orazione funebre che rese grazie al benefattore della chiesa.

Il 20 luglio il Vescovo Russo venne in Visita Pastorale: pur avendo avvisato il Vicario P. Leotta in tempo, non lo trovò in chiesa e nemmeno in canonica. Qui invece, in attesa del prelado, c'era una donna del paese, certa “D. Tudda”, che si presentò al Vescovo e disse di essere stata incaricata da P. Leotta, impossibilitato ad essere presente, di fornire tutte le delucidazioni possibili sulla chiesa e sulle carte dell'Archivio Parrocchiale. Mons. Russo ed il suo segretario restarono un poco sorpresi e lo furono ancora quando “D. Tudda”, fornì loro tutte le carte ri-



*Foto 6 - Il benefattore della chiesa e del paese: can. Sebastiano Pennisi
(1869 - 1950) (A.P.M.)*

chieste e le risposte abbastanza esaurienti ad alcune precise domande ⁹⁶.

Alla fine del mese di giugno del 1938, il Valenti intanto comunicò al vicario che la costruzione del campanile era stata quasi completata (**Foto 7**) e che si poteva passare alla programmazione dell'inaugurazione ufficiale dell'opera. Il can. Pennisi ed il vicario stabilirono la data della cerimonia per il 3 luglio. In quella occasione le altre due campane (**Foto 8**), precedentemente acquistate, furono prima benedette e poi inserite nel nuovo campanile⁹⁷. (Due anni dopo, l'insensata entrata in guerra dell'Italia, bloccò qualunque iniziativa nella Vicaria, nonostante l'abnegazione continua di P. Leotta che però ormai non stava più bene in salute.

Il 10 dicembre 1942, in pieno inverno ed in piena emergenza bellica, mons. Russo (**Foto 9**) effettuò la II Visita Pastorale e, nonostante gli effetti della situazione bellica, rimase abbastanza contento della situazione in cui si trovò la chiesa e la piccola comunità di Monterosso. Tuttavia il presule tornò ad Acireale con il pensiero di un P. Leotta alquanto sofferente e di ciò che avrebbe potuto succedere in un futuro non molto lontano riguardo alla gestione, certamente non facile, della chiesa di Monterosso. Ed infatti il sacerdote, all'inizio del 1943, presentò le sue dimissioni al Vescovo: le sue carenti condizioni di salute e l'età ormai avanzata non gli permettevano più esercitare il suo ministero in paese con continuità. In considerazione del momento critico che il paese e tutta la Nazione stavano vivendo, mons. Russo, nonostante diversi tentativi effettuati con alcuni sacerdoti della sua Diocesi, non riuscì a

⁹⁶ A.D.A, Fondo Moderno, Visite Pastorali, anno 1937, fasc. 118/10, carp. 62, *Monterosso*. Dalle carte venne fuori che lo stipendio di P. Leotta raggiungeva la cifra di L. 1500 annue, mentre le uscite consistevano in L. 55 per spese in chiesa; per la cera L. 118; per l'olio per la lampada L. 152; per le ostie L. 25; per la riparazione delle sedie L. 15; per i pulcini L. 70 per un totale di L. 1935. Gli incassi (coppo, sedie, "caroselli", incanto e pulcini) davano L. 1840 per un deficit di L. 9, 45. Il cassiere era D. Giuseppe De Luca.

⁹⁷ Padrino e madrine delle campane - secondo l'uso locale - furono rispettivamente Vincenzo Mazzaglia, e Virginia Calatabiano Motta, Giuseppa De Maria ed Antonina Torrisi. L'ultima campana fu inserita nel campanile come dono della Commissione della festa del 1965 ed ebbe come Madrina la sig.na Anna Maria Sciacca.



*Foto 7 - Luglio: Il campanile è ormai completato e fa bella mostra di sé
(A.P.M.)*



Foto 8 - 1938: le due campane, sistemate temporaneamente in chiesa, attendono di essere alzate sul nuovo campanile e sono oggetto di gioco per i bimbi dell'epoca (A.P.M.)



Foto 9 - Mons. Salvatore Russo, VI Vescovo di Acireale (A.P.M.)

nominare subito un successore e quindi pensò di consultarsi anche con mons. Patanè e il suo Vicario mons. Carciotto⁹⁸, per cercare di risolvere il problema della nomina di un sacerdote provvisorio proveniente dalla Diocesi vicina, nella vicaria di Monterosso. Non era affatto facile la scelta, anche provvisoria, perché mancavano molti sacerdoti in tutte le diocesi e parrocchie, poiché molti di questi erano stati reclutati come cappellani militari e si trovavano sotto le armi in regioni lontane. Con la chiesa tutta sprangata e priva di “vita”, come ormai si vedeva spesso in quel periodo, sembrava che nulla fosse successo in quei decenni passati alquanto movimentati e pareva quindi di essere tornati indietro di molto nel tempo. Tuttavia, dopo il periodo di chiusura e quindi di quasi abbandono della chiesa e della vita religiosa, i due presuli d’accordo trovarono due sacerdoti di Trecastagni che a turno fecero di tutto per non fare mancare l’assistenza spirituale ai Monterossini. Si trattava di D. Alfio Barbagallo e di D. Gaetano Torrisi (1912 - 1953)⁹⁹.

3.3 Intanto con la guerra giunse il luglio del 1943 e con esso le vicende belliche direttamente in Sicilia. Nell’agosto il paese, così come tutto il territorio intorno, gremito di sfollati catanesi,¹⁰⁰ fu attraversato dagli eserciti degli Alleati (*Foto 10-11*) e subì diversi danni alle abi-

⁹⁸ Mons. Russo era in ottimi rapporti con la Diocesi catanese dalla quale proveniva e dove era stato oltre che Rettore del Seminario, canonico della Collegiata e del Capitolo Metropolitano. Mons. Giuseppe Carciotto fu Vicario Generale di mons. Patanè dal 1937: tale incarico gli fu riconfermato poi da mons. Guido Bentivoglio. Altri particolari in Mons. M. LICCIARDELLO, *Mememote praepositorum vestrorum*, Tip. Anfuso, Catania, 2007, pag. 14 e segg.

⁹⁹ Altre notizie su questi sacerdoti nel testo di MAURO LICCIARDELLO e ADOLFO LONGHITANO, *IL CLERO DI CATANIA tra Otto e Novecento*, Edizioni Arcidiocesi, Catania, 1999, pag. 12 e segg. Il sac. Torrisi curava la Vicaria autonoma di Santa Caterina di Trecastagni. Nel febbraio del 1953 morì all’improvviso negli USA dove era andato per farsi curare.

¹⁰⁰ Su questo particolare periodo della II Guerra Mondiale nel territorio etneo e specialmente a Fleri e Monterosso cfr. A. PATANÈ, *AGOSTO 1943: GLI ALLEATI AD ACIREALE E A FLERI*, P.N.P., Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1991; IDEM, *1943: Le Reliquie di Sant’Agata a Fleri*, Catania, 1992; IDEM, *Il 1943 in Sicilia Fotografie e documenti inediti della guerra nella provincia di Catania*, P.N.P., idem, Acireale, 1995.

tazioni: anche la stessa chiesa fu colpita da alcune cannonate che ne danneggiarono un angolo del tetto, il bagno dell'epoca ed alcune porte. Tutti questi danni furono poi stimati dall'ing. Mariano Vasta di Giarre per complessive L. 117.076.



Foto 10-7 Agosto 1943- Località Perriera tra Monterosso e Trecastagni. Soldati del 2nd Wiets Regiment in marcia verso il vicino quadrivio di Monterosso. Si può notare la villa Ferlito sulla dx e l'araucaria (proprietà Imperial War Museum)

Passata l'invasione alleata, la vita riprese quasi normalmente e all'inizio del 1945, sotto l'impulso e la guida del sacerdote D. Gaetano Torrisi, che aveva già raccolto tra i fedeli la somma di L. 20.000, si ricominciò a parlare della costituzione della parrocchia. In poco tempo furono costituiti due Comitati, uno maschile e l'altro femminile, per la raccolta di ulteriori fondi necessari per la costituzione della congrua parrocchiale. Dopo 6 mesi di sacrifici, di offerte private e di faticose raccolte domenicali, il 13 giugno 1945, giorno della festa del Santo protettore, il sac. Torrisi ed i sigg. Pietro Valenti e Vincenzo Mazzaglia, in rappresentanza di tutta la borgata, si recarono ad Acireale in Curia per consegnare all'amministratore della Curia, can. Carmelo Gresti, la

somma di L. 100.000 quale deposito fruttifero per la congrua per il nuovo parroco. Il Vescovo acese, appresa la notizia, fu molto contento del fatto compiuto e due mesi dopo, il 24 agosto 1945, completate le pratiche canoniche necessarie, con Decreto Vescovile eresse ufficialmente la parrocchia¹⁰¹. Inutile dire la felicità che pervase i Monterossini a quell'annuncio in paese: in molti si radunarono in chiesa a pregare e qualcuno scoppì pure a piangere per l'immensa gioia provata. Temporeaneamente il Vescovo assegnò alla chiesa un Vicario Economo, nella persona del giovane sac. D. Sebastiano Nociforo, rimasto sino al 10 dicembre 1945 e poi spostato in una parrocchia di Giarre.



*Foto 11 - 7 Agosto 1943. Pezzi anticarro in attesa tra Monterosso e Fleri.
Sullo sfondo si nota il tetto della casa del dott. E. Sapienza,
sulla dx il fianco basso del monte (I. W. M.)*

¹⁰¹ Il riconoscimento civile giunse solamente il 10 giugno 1948 con Decreto del Presidente della Repubblica sen. Luigi Einaudi fatto pervenire alla Prefettura di Catania ed al Vescovado acese il 28 agosto 1948.

3.4 Quale primo parroco, il 10 dicembre 1945 fu nominato il sac. Salvatore Fichera junior, (**Foto 12**) originario di Milo che rimase sino al 26 agosto 1950. Fu lui che fondò l’Azione Cattolica, ripristinò la rappresentazione esterna della vita del Santo e poi acquistò per L. 22.000



*Foto 12 - 1950: scuola parrocchiale di “taglio e cucito”.
Il sacerdote è D. Salvatore Fichera junior (1945 - 1950) (A.P.M.)*

il Crocifisso da servire nella funzione del Venerdì Santo¹⁰². Per questa solennità nel 1947 fece costruire il feretro per il Cristo Morto dall’artigiano Tommaso Leone: l’opera fu spesa da G. Mangiagli e R. Rapisarda¹⁰³. Il 15 giugno 1947 fu inaugurata la cappella del Santo, con l’esterno opera di P. Valenti e gli stucchi di Nunzio Bella Martinez per una spesa complessiva di L. 43.000. Il 26 ottobre fu benedetta e rimessa nel campanile, madrina la sig.ra Marcella Bonaventura Faro, la campana piccola che si era rotta. Rifusa, era stata aumentata di 10 Kg. L’8

¹⁰² A.P.M., dattiloscritto *Note Storiche del sac. D. Salvatore Cutuli*, pag. 26 e segg.

¹⁰³ Ibidem nota precedente.

settembre 1948 fu benedetto il nuovo altarino della Madonna al quadrivio, all'inizio della via per Lavinaio, mentre nel 1949 furono costruite le cappelle di S. Rita e del S. Cuore¹⁰⁴. Sempre in quest'anno, P. Fichera chiese all'ufficio preposto della Regione Siciliana l'allaccio della corrente elettrica tramite l'allungamento della rete del vicino Fleri, ove era stata portata nei primi anni '30 dalla ditta dei F.lli Leonardi di Zafferana concessionaria della S.G.E.S. Il 26 agosto il Vescovo spostò il Fichera nella parrocchia del Sacro Cuore a Fornazzo. P. Fichera partì un poco addolorato poiché nei 5 anni in cui era rimasto a Monterosso aveva dato molto alla chiesa ed alla borgata ricevendone gratitudine e simpatia.

Tra fine di agosto e settembre la chiesa venne affidata temporaneamente al sac. Salvatore Pappalardo di Aci Catena, mentre sino al dicembre venne a celebrare il sac. Salvatore Nicotra.

Il 1 dicembre 1950, assistito dalla sorella e dopo un lungo periodo di infermità, morì in paese il can. D. Sebastiano Pennisi, mons. acese che sin dagli anni '20 aveva seguito direttamente la vita, non sempre facile, della borgata e della chiesa, condividendone con gli abitanti tutti i vari momenti della costruzione e della crescita sociale e religiosa. Per questo era conosciuto come il Tutore del villaggio. La prima messa funebre fu celebrata nella chiesa del paese, come avrebbe gradito lui stesso: dopo la salma fu traslata nella Cattedrale di Acireale, dove il 4 dicembre il Vescovo mons. Russo celebrò le esequie solenni, con grande partecipazione di folla, essendo stato il sacerdote canonico della cattedrale e per lunghi anni Cancelliere della Curia e quindi ben conosciuto in città.

Al Fichera nel gennaio del 1951, seguì il sac. Giuseppe Ponzio che gestì normalmente la parrocchia occupandosi principalmente del potenziamento dell'Azione Cattolica. Nel settembre del 1954 fu nominato il sac. D. Vincenzo Portale e con lui cominciarono i problemi all'interno della parrocchia, come non era mai successo nel passato. Durante il periodo del Portale avvennero alcuni eventi incresciosi in paese, dovuti più che altro al difficile carattere del sacerdote che non riuscì ad

¹⁰⁴ La statua del S. Cuore fu donata dai sigg. Fichera e da S. Pennisi (1 giugno 1949), mentre il 30 ottobre fu portato in paese da Dagala del Re il nuovo fercolo che ebbe per Madrina la sig.ra Letizia Bonaventura Faro. *Ibidem* nota precedente, pag. 27.

entrare in sintonia con gli abitanti, che invano ne chiesero al Russo il trasferimento in altra sede. Vedendo che con le buone non avevano ottenuto niente, molti parrocchiani passarono alla resistenza passiva, abbandonando la chiesa ed andando ad ascoltare la S. Messa e le altre funzioni in altre chiese vicine con alcune auto, motociclette e “Vespe”. Al culmine della lunga crisi, qualcuno del paese di notte buttò del liquido infiammabile sulla porta della canonica e vi diede fuoco. L’incendio fu subito domato ed i Carabinieri della stazione di Aci Sant’Antonio, poi intervenuti, si accorsero che il gesto, più che voler fare del male, era stato essenzialmente dimostrativo. Ed infatti padre Portale capì l’antifona e nel maggio 1962 si dimise lasciando libero il Vescovo di fare una nuova nomina.

Nell’agosto del 1962 la chiesa, chiusa da molte domeniche, riaprì all’improvviso poiché il Vescovo aveva mandato ufficiosamente a Monterosso il sacerdote di Acicatena D. Salvatore Cutuli, a sondare la situazione in paese, secondo la secolare prassi di Santa Romana Chiesa. Poiché i riscontri furono più che positivi, il Cutuli il 29 settembre 1962, fu nominato ufficialmente parroco della borgata con grande gioia e soddisfazione dei parrocchiani. Il sacerdote, si accorse subito che la vita parrocchiale era completamente a terra per cui si rimboccò le maniche e cominciò a dare una spinta nuova alle attività rimaste bloccate (visita alle famiglie, celebrazioni di tutte le funzioni, aiuto ai poveri, festa grande del Santo ecc.) e contribuendo così alla crescita di tutta la comunità. Di questo parroco si ricorda la grande festa del Santo del 1963 con il cassiere Antonio Sciacca. L’8 aprile 1964 giunse in paese la notizia che era morto il vescovo mons. Russo, prelado molto vicino ai bisogni della chiesa monterossina e quindi fu proclamato il lutto in paese. Dal 13 aprile al 20 luglio 1964 si ebbe la Peregrinatio Mariae, che si concluse con l’inaugurazione della “Grotta dell’Immacolata di Lourdes”¹⁰⁵ (*Foto 13*), che ancor oggi fa bella mostra nella piazzetta

¹⁰⁵ A ricordo della “Peregrinatio Mariae” fu dettata la seguente lapide «13 APRILE - 20 LUGLIO - PARROCO AUTORITA’ E POPOLO - GRATI QUESTA GROTTA- DEDICANO A - MARIA IMMACOLATA- SUA ECC. MONS. PASQUALE BACILE - VII VESCOVO DI ACIREALE - CONCEDE IN PERPETUO L’INDULGENZA - DI 100 GIORNI A CHI RECITA- UN’ AVE MARIA»

Proprietà Chiesa Parrocchiale - Parroco sac. Salvatore Cutuli - 20 luglio 1964.



Foto 13 - 20 luglio 1964: inaugurazione della “Grotta della Madonna di Lourdes”. Discorso del parroco D. Salvatore Cutuli (A.P.M.)

antistante la chiesa, attirando sempre l'attenzione di molti devoti. Indi si ebbe la Visita Pastorale del nuovo vescovo, mons. Pasquale Bacile, già Ausiliare del Russo (**Foto 14**) che si congratulò con il sacerdote Cutuli per gli evidenti risultati pastorali raggiunti nel piccolo paese. Al Cutuli, spostato ad Aci Catena, successe Padre Giuseppe Arcidiacono, sacerdote che diede grande impulso alle iniziative dei ragazzi (**Foto 15**) e giovani ed anche una valida soluzione ad alcuni problemi che gravavano ancora insoluti sulla chiesa e sulla parrocchia. Il suo primo parroco durò sino al 1994, quando fu chiamato a gestire la vicina parrocchia di Piano d'Api¹⁰⁶ e fu sostituito dal sac. D. Antonino Vinci sino

¹⁰⁶ La borgata deve il nome a D. Rosario “Lapa”, ricco proprietario terriero acese che possedeva li vasti fondi vignati e non ha niente a che vedere con api, alveari o altre amenità del genere. Nel corso degli ultimi decenni il termine Lapa è diventato Api, senza una motivazione plausibile e così è rimasto impropriamente sino ad oggi, 2013.



Foto 14 - Visita Pastorale di mons. Pasquale Bacile, VII Vescovo di Acireale (1964 - 1979) (A.P.M.)



Foto 15 - L'VIII Vescovo di Acireale mons. Giuseppe Malandrino, il parroco Don Giuseppe Arcidiacono e i cresimandi del 1979 (A.P.M.)

al 2001. Questi fu poi spostato nella parrocchia di Aci Bonaccorsi e al suo posto venne il sac. D. Giovanni Colombo, che rimase sino al 2003, quando presentò le proprie dimissioni in Curia per gravi motivi di salute. Al suo posto il Vescovo mandò il sac. D. Marco Catalano che tenne la parrocchia per un anno, non riuscendo per questo ad incidere molto nella vita sociale del paese. Nel 2004 fu nominato nuovamente Don Giuseppe Arcidiacono. Il 1 giugno di quell'anno si festeggiò il 25° di episcopato dell'illustre concittadino mons. Alfio Rapisarda con la presenza di numerosi ed importanti prelati (**Foto 16**). Attualmente (2013), con grande abnegazione e spirito di sacrificio ministeriale, pur tra notevoli difficoltà soprattutto finanziarie, governa la parrocchia sempre D. Giuseppe Arcidiacono, sacerdote molto vicino ai bisogni della gente e per questo benvoluto da tutti.



Foto 16 - 1 giugno 2004 - 25° Anniversario dell'elezione a vescovo di mons. Alfio Rapisarda. Da sx si riconoscono mons. Salvatore Pappalardo Vescovo di Nicosia, mons. Salvatore Gristina, Arcivescovo di Catania, mons. Boccardo, Cerimoniere di S.S. Giovanni Paolo II, mons. Rapisarda, mons. Pio Vigo, Vescovo di Acireale e mons. Paolo Urso, Vescovo di Ragusa. (A.P.M.)

CONCLUSIONE

Dall'analisi documentaria è venuto fuori che nel passato il borgo, per economia, comunanza di interessi vari, facilità viaria e soluzione di problemi interni, era molto vicino a Viagrande dove abitavano diversi proprietari terrieri del luogo (Motta, Reitano, Grasso ecc); l'altra cittadina di Trecastagni godeva in gran parte di queste prerogative ma presentava una vicinanza religiosa particolare che nel corso dei decenni si era estrinsecata nella persona di diversi sacerdoti (Zappalà, Barbagallo, Torrisi, Calvagna ecc.) che con l'assenso dell'Ordinario catanese, più volte si erano presi cura della borgata. Rimangono in questa analisi i centri di Fleri, Lavinaio ed Aci Sant'Antonio: il primo, anche per una questione di distanza è stato sempre molto vicino a Monterosso con sacerdoti, Ufficio PT, proprietari di vigneti, feste ecc.; Lavinaio pur limitrofo era diviso dal torrente per cui faceva storia per sé e lo stesso si può dire di Aci Sant'Antonio, completamente assente nella storia e nella cronaca della borgata e semplicemente proprietario amministrativo del territorio. In quest'ultima cittadina i Monterossini andavano con difficoltà e vanno ancora solo per impegni amministrativi: gli altri affari giornalieri li sbrigano a Viagrande, Fleri, Trecastagni, centri più facili da raggiungere e più vicini come mentalità e comunanza di interessi al paese.

Altro punto importante nella storia del borgo è stato quello dell'appartenenza diocesana. La borgata, per questioni storiche ed amministrative era incardinata nella Diocesi acese, per cui sarebbe toccato a questi Ordinari interessarsi di più della sua vita religiosa. Di fatto per lunghi decenni, anche a causa delle difficoltà di comunicazione, si ebbe il più completo oblio, rotto dopo il 1922, circa dalla importante presenza del Cancelliere della Curia acese, can. Sebastiano Pennisi. Questi, in assenza quasi completa del potere religioso e civile, fece conoscere a gran parte della Diocesi e soprattutto al mondo acese quella piccola borgata rurale e i suoi principali problemi religiosi, estrinsecati in una chiesa da costruire e nella possibilità di avere un prete stabile che fosse un punto di riferimento per tutta la comunità. Se per la costruzione del tempio si giunse ad una soluzione più che ottimale per i tempi e le ridotte possibilità finanziarie dei paesani, lo stesso non si poté dire per la presenza stabile di un curato, per cui le due diocesi vicine, in momenti particolarmente difficili (guerre, dopoguerra, epidemie ecc.), più di una

volta concordarono nomine temporanee extra diocesane di preti per venire incontro ai bisogni della popolazione e così nel corso dei decenni, diversi sacerdoti dell’Arcipretura e Vicaria di Trecastagni vennero a prestare la loro insostituibile opera nel villaggio. Per questi fatti, diverse richieste dell’Arcivescovado catanese di avere aggregata la borgata, furono discusse ma non portarono ad effetti pratici, per cui si è andati avanti come prima e oggi con un sacerdote diviso in due parrocchie. I tempi purtroppo sono questi ed ogni tempo ha i suoi problemi e tocca agli uomini, soprattutto a quelli di buona volontà, cercare di risolverli al meglio nell’interesse di tutti.

MONTEROSSO OGGI

Cosa dire del centro di Monterosso oggi? Come tanti altri centri montani dell’Etna, Monterosso risente della epocale crisi, (di cui avremo i contorni più dettagliati fra alcuni decenni) che sta attraversando tutta quanta l’Italia come Nazione e i tanti piccoli centri, come il nostro, che ne compongono il tessuto demografico. Qui, alla struttura sociale essenzialmente rurale (case coloniche, palmenti e masserie collegati con la viticoltura, poche case accentrate ecc.) del ‘900, sono subentrate anno dopo anno diverse attività pseudo-commerciali - agricole, pizzerie e ristoranti, centri per l’edilizia che hanno cambiato di molto la morfologia ed i connotati sociali del paese. L’aumento dell’edilizia residenziale ha mutato e di parecchio l’aspetto del territorio, ormai punteggiato da tante villette, spesso inutili che si aprono solamente durante i pochi mesi dell’estate. Sono quasi scomparse le grandi proprietà vignate, ormai preda della più squallida lottizzazione, come è accaduto nei vicini comuni di Aci S. Antonio e Trecastagni, con tutte le conseguenze negative di tipo sociale, abitativo, professionale e commerciale che ne sono scaturite e che fanno ormai parte della vita giornaliera di molti abitanti attuali, provenienti da altri centri, spersonalizzati e ancora privi di coesione con i locali.

Fulcro importante ed insostituibile in questo tipo di situazione sociale ed in mancanza di altri centri di aggregazione, rimane sempre la parrocchia, ultimamente animata con alto senso del dovere ministeriale da Don Giuseppe Arcidiacono, il quale, da parte sua, denuncia la presenza di gravi problemi finanziari che bloccano qualunque progetto futuro.

La chiesa e quindi la parrocchia, è completamente priva di risorse, non ha messe perpetue e neppure altre fonti di sostentamento autonomo. Tutto ciò impedisce al parroco e ai suoi più stretti collaboratori lo svolgimento di attività che richiedano spese più o meno consistenti: spesso si va avanti lo stesso con impegno personale e a spese proprie. Tutto ciò potrebbe purtroppo portare alla chiusura della chiesa e quindi all'annullamento dell'esistenza di fatto della parrocchia, per la cui costituzione nel passato molte persone del paese (Barbagallo, Mazzaglia, Valenti, De Luca, Sciacca, ecc.) furono pronte a grandi sacrifici di vario genere. Certamente con queste incerte premesse del nuovo secolo, il futuro della comunità non è proprio roseo e da invidiare. L'unica nota più che positiva è la grande attività parrocchiale svolta da un gruppo ben assortito di giovani, motivati e pronti a sacrificarsi per il bene della chiesa e della borgata e da altre persone più mature che fiancheggiano il parroco nelle solenni ricorrenze religiose dell'anno e soprattutto nella grande festa del 13 giugno, in cui ognuno, per onorare il Santo patavino, mette il meglio di sé stesso in tutte le attività religiose e civili programmate.